



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00

Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre

Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 55,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI

diretto da PIETRO CAPPELLARI

Dir. - Redaz. 24059 Ugnano BG - Via Provinciale 455 - Tel. 035.893127/035.893091

Fax 035.893123 - email: italoPilenga@europizzi.it/www.ultimacrociata.it

C.C. Postale 31726201 - C.P. 609 - 20121 Milano Cordusio

Intestato ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI DISPERSI RSI



“Non è festa. Appello agli italiani”

Dunque domani è festa.

La legge del mio Stato comanda che domani sia festa. La legge della mia moralità, del mio carattere, della mia vita, la legge del sangue comanda che domani sia giorno di lutto. Se obbedisco allo Stato, vengo meno a me stesso. Se obbedisco a me stesso, lo Stato mi pone di fronte ad una silenziosa e tremenda alternativa: andarmene a cercare la libertà altrove, o subire in Patria la costrizione altrui. Alla medesima alternativa furono posti di fronte gli antifascisti, e se ne andarono, antepoendo - secondo il loro costume - la libertà alla Patria. Ma lo Stato di allora aveva il coraggio delle proprie posizioni. Si dichiarava fascista e antidemocratico. Diceva di volersi costituire a regime. Toglieva in libertà quello che aggiungeva in stabilità. Toglieva in democrazia quello che garantiva in ordine. Era un sistema, in sé stesso coerente. Con gli avversari, duro ma leale. Lo Stato di oggi è ipocrita: non per nulla sue levatrici furono De Gasperi e Togliatti. Lo Stato di oggi mi comanda di festeggiare l'avvento della libertà nel momento stesso in cui mi toglie la libertà più elementare e più umana: quella di non far festa quando il mio cuore e la mia mente sono in lutto. E poiché non è nostro costume anteporre la libertà (vale a dire la legge dei comodi propri) alla Patria, poiché tra i fascisti nessuno ha reclutato fuorusciti, questo Stato ci pone dinanzi ad una alternativa fittizia ad una costrizione reale: bisogna accettare la legge democratica, vale a dire la legge del più forte; e, in attesa di tempi migliori (che verranno) spiegare sospirando ai nostri figli, che non videro la tragedia, ma vedono ignari il pianto, che domani ci sono le bandiere alle finestre perché la strage dei nostri Amici più cari è festa per la Nazione. Dunque domani è festa; ma è la festa della non libertà. È la festa del regime antifascista, succeduto in virtù delle armi straniere al regime fascista. Ogni regime sceglie le sue feste e i suoi decennali; e così si qualifica. Padronissimi gli antifascisti di qualificarsi come "quelli del 25 aprile". Se ragionissimo come uomini di parte, diremmo: accomodatevi. Se mirassimo soltanto al nostro utile politico, penseremmo: CHE FORTUNA POTERCI DISTINGUERE DA LORO SUL METRO DEL 25 APRILE, di una data che la pubblica opinione NON SOLO ITALIANA MA MONDIALE NON DISGIUNGERA' DAGLI ORRIDI CEFFI DEGLI ASSASSINI COMUNISTI DI PIAZZALE LORETO! Scegliete, antifascisti, le compagnie che preferite; ma dopo averle scelte non lagnatevi se l'inesorabile: e ti dirò chi sei vi raggiungerà. Celebri il 25 aprile? Walter Audisio è la tua compagnia. Sei degno di Walter Audisio. Voi ponete noi dinanzi ad una costrizione fisica e giuridica. Noi siamo molto più forti: vi teniamo chiusi in una galera morale, dalla quale non uscirete se non quando avrete avuto il coraggio di spezzare i legami ciellenisti. E smettetela di far danzare sul fondo del caleidoscopio della vostra storiografia di comodo, la stolidità della "ombra". Se Audisio fu soltanto un'ombra, se ombra, vale a dire eccezioni, furono Moranino, Moscatelli, Ortona, Gorreri e tutti gli altri innumerevoli delinquenti comuni, la luce qual è, qual è - dov'è? - la regola positiva? Sono passati dieci anni, la metà di un Ventennio. Avanti resistenti: mostrateci lo spiraglio di luce in mezzo a così fitte tenebre di sangue. Dimostrate di aver fatto, davvero, una rivoluzione. Storicamente, se non moralmente, la rivoluzione può giustificare anche il sangue. La rivoluzione francese ne versò: meno di voi; ma ne versò tanto. Nessuno ha redento i massacratori di allora dalle loro colpe; orrida è tuttora la memoria della maggior parte di essi; ma la rivoluzione c'è stata e ha manifestato, anche negli errori, la sua grandezza. Ha lasciato dottrine, leggi, una sua moralità, un suo costume, sue tradizioni. Alcuni tra i suoi protagonisti giganteggiano. Nel decennale della "resistenza", vorremmo essere invitati non soltanto alla celebrazione dei massacri, ma anche alla constatazione delle mete rivoluzionarie raggiunte, al bilancio delle positive realizzazioni. Quale Italia abbiamo intorno a noi dopo mezzo Ventennio di codesta rivoluzione da grand-guignol? Ad essere benevoli nell'interpretazione, a voler mettere accanto - e ne chiediamo venia - un De Gasperi ad un Orlando, uno Scelba ad un Don Sturzo, ci hanno restituito RIMPICCIOLENDOLA, l'Italia prefascista: stessi errori, stessi

(segue a pag. 4)

Quest'anno, sabato 27 aprile, per la prima volta abbiamo ricordato al Campo 10 di Milano-Musocco i nostri martiri senza la presenza del Comandante Armando Santoro. A novembre dello scorso anno, torturato e debilitato nel fisico ma non nello spirito, aveva voluto essere al nostro fianco, portato a braccia dai ragazzi di Memento. Quella foto molto significativa, pubblicata dal giornale Libero, aveva fatto il giro del web. Armando ci manca e ci mancherà, se non altro come esempio nel ricordo per i nostri morti. Gli abbiamo promesso solennemente che lo avremmo fatto, puntualmente come sempre, insieme ai ragazzi di Memento che ad ottobre dello scorso anno hanno ricevuto da lui il testimone. Speriamo solo di esserne tutti degni.

Abbiamo parlato di ottobre perché da quella data l'Unione Nazionale Combattenti di Milano è presente, dopo lo sfratto da via Rivoli, in via Govone al 35 nella sede di Memento con il nome di Continuità, un nome nuovo che spiega da subito, come indicato nell'Atto Costitutivo, quale è il suo scopo fondamentale: "tutelare i valori morali e spirituali della nostra Patria, del combattentismo e tramandarli alle future generazioni.... con particolare riferimento al sacrificio dei combattenti della Repubblica Sociale Italiana, onorandone la memoria e curandone la conservazione delle sepolture."

È in corso la stagione del tesseramento al nuovo sodalizio per l'anno 2019 e quindi chi fosse interessato potrà farlo scrivendo o passando il giovedì o il sabato dalle 15 alle 18 in via Govone. L'intervento del Presidente Norberto Begna si è concluso leggendo due biografie e due lettere di nostri caduti. In particolare riportiamo quella di un ragazzo milanese di 17 anni della Muti, sepolto proprio al Campo 1: Dante Natta.

Dante Natta nasce a Milano il 15 settembre del '27 e viene ucciso al quartiere Barona in via Faraday il 30 aprile del '45. A 15 anni, quando frequentava il I° corso della Scuola Commerciale, così scriveva: *Io do il mio aiuto alla famiglia (era il maggiore di 5 figli, 3 fratelli maschi e una femmina secondogenita). Il mio carattere è bizzarro; amo le avventure, la vita all'aria libera, ma soprattutto amo l'Italia. Sono milanese, di famiglia che vive coll'ardore della propria volon-*

CAMPO X

ta, col sudore della propria fronte. Sono figlio del popolo e col popolo voglio schierarmi nei suoi sacrifici, nelle sue gioie di questa grande fase storica.

Volontario a 16 anni nel 1944 nella Legione Muti, torna in famiglia dal Piemonte il 25 aprile '45. Il sabato 28 viene prelevato dai partigiani che spianano le armi sul padre che tenta di difenderlo. La madre, assente al momento dell'arresto, si rivolge a Padre Pinasco, che in quanto partigiano poteva intercedere, e ne riceve assicurazione. La domestica il sacerdote confessa e comunica Dante che suole accostarsi ai Sacramenti mensilmente. Secondo le assicurazioni, lunedì 30 la famiglia aspetta a casa il figlio, ma invano. La madre allora si reca alle carceri improvvisate dove il comandante la invita ad andare a cercarlo per le strade dato che i partigiani lo avevano prelevato la sera precedente. Lo trova ormai cadavere in un lago di sangue poco distante in via Faraday. Nelle mani teneva stretta la fotografia che pochi giorni prima aveva fatto con la ragazza che doveva sposare e che da lui aspettava un figlio. Il bambino nacque e fu chiamato Dante Giordano. Con la foto aveva fatto in tempo a scrivere un ultimo messaggio di addio alla sua Dina. Questo è il testo inedito che abbiamo fortunatamente rintracciato tra le vecchie carte in archivio dell'Unione Combattenti, durante il recente trasloco:

Sono le nove e mezza di sera e sento che per me sono gli ultimi momenti, un tintinnar di armi mi manda gelidi brividi ed il mio pensiero vola a te, sarai forse fuori da queste orrende mura? Oppure disperata giri con la mamma per cercare di salvare il tuo adorato Dante?

Non so rispondermi ma vorrei però che tu mi ascoltassi amore. Con calma, senza piangere, senza farmi soffrire più di quello che già soffro; io non uscirò più, lo sento e tu sarai sola senza aver potuto legarti a me con il vincolo sacro.

Ed è questo il pensiero che mi toglie la forza che dovrei avere. Se tu potrai leggere questa, avrai le mie volontà, ma quando i tuoi occhioni cari si poseranno su queste misere parole io non sarò più, già ti vedo sfatta dal dolore,

ma sii forte Dinuccia mia, perché la mia giovane vita continua in te nel grande tesoro di mio figlio.

Non voglio bada, sentimi bene e scusa la parola, non voglio che sia un bastardo dalla legge, deve avere il mio nome del quale ero tanto orgoglioso, fa in modo di essere riconosciuta, allevato con santi principi, insegnale a voler bene al suo papà e portalo sulla mia tomba, fa in modo che voglia bene a mio papà e mamma, così con lui parrà di ritrovare il loro primogenito, sii loro vicina quando puoi, baciali per me e di loro di perdonarmi se ho potuto mancare in qualcosa e soprattutto che non piangano.

Dina, ti sento vicina a me come sempre, la mia breve vita è stata con me abbastanza buona, ero forte, sano, diedi la mia giovinezza al servizio della mia Italia, ebbi dalla divisa le più grandi soddisfazioni, non fui mai ammalato e il giorno in cui su quei sacri monti m'innamorai per la prima volta, trovai le tue care braccia pronte. Mia cara ti stringo forte a me, fatti animo, più tardi saprai il nome dei nemici assassini; ti amo, ti bacio sulla bocca, baciami poi tanto per me il figlio dille che il papà suo è caduto per non rinnegare una grande fede. Consola la mia povera mamma



e baciala per me, allontanati più che puoi da quel quartiere infame, tieniti in guardia da eventuali pericoli, bacia mio papà e i piccoli, bacia poi tutti i tuoi, con affetto Antonio se mi sopravviverà, tutti mi siete vicini ora e tutti vi porto con me.

Ciao Dina mia mogliettina amata, bacia le mie parole, ti voglio bene ancora e sempre.

Sulla lapide del suo Dante, contraddistinta dal n. 1341, la signora Dina ha voluto che alla sua morte venisse aggiunta anche la sua foto in ceramica in modo da essere uniti ancora e per sempre. La cerimonia di commemorazione si è conclusa con le note del Silenzio, suonate dalla tromba di un bersagliere, la rituale Chiamata del Presente e la Preghiera del Legionario musicata e accompagnata dal canto dei presenti.

N.B.

Onore ai Caduti della RSI



Giovedì 25 aprile 2019, una folla commossa si è recata al Campo della Memoria di Nettuno, il Sacrario Militare del Ministero della Difesa che raccoglie i resti dei Martiri della Repubblica Sociale Italiana, per ricordare tutti Caduti della Seconda Guerra Mondiale nel 74° Anniversario della sua conclusione in Italia (2 maggio 1945), con particolare riferimento ai combattenti dell'Onore, coloro che sacrificarono la loro giovane vita per la libertà della Patria.

Dopo l'omaggio al cippo di Campoverde di Aprilia, che perpetua il ricordo dei valorosi ragazzi della RSI accorsi al fronte di Nettunia per combattere l'invasore anglo-americano e difendere Roma, i convenuti si sono ritrovati al Campo della Memoria, dove si è svolta una breve ma intensa cerimonia.

Subito dopo la benedizione del sacrario, ha preso la parola il Paracadutista della Repubblica Sociale Italiana Ferdinando Signorelli che ha ricordato le motivazioni ideali che spinsero il fior fior della gioventù italiana a schierarsi contro gli Angloamericani che marciavano inesorabilmente sul suolo della Patria, pur sapendo che la guerra era ormai perduta. Al termine della seguita allocuzione, salutato il Marò Ennio Appetecchia della Decima MAS anche lui presente, ha preso la parola un giovane che, in nome della continuità ideale, ha rivendicato l'orgoglio di quella scelta e l'incarnazione nell'agire quotidiano di quegli alti ideali di civiltà.

La cerimonia, organizzata dal dott. Alberto Indri, Presidente dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra di Roma, ha visto la partecipazione di molti giovani e giovanissimi giunti da tutti gli angoli della provincia, giovani e giovanissimi che qui ritrovano una Patria perduta, che qui imparano ad amare. Qui, non a caso, l'amore patriottico vince l'odio partigiano. Sempre.

Scipione di Torrealta - A.N.V.G. Roma

LiberoMilano 02-NOV-2018 da pag. 33 foglio 1 www.datatampa.it

NESSUN INCIDENTE ALLA COMMEMORAZIONE NEL MUSOCCO

La lezione dei "fascisti" ad Anpi e centri sociali

SPECIALE 74° ANNIVERSARIO FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE (2 MAGGIO 1945)



1



2



3



4



5



6



7



8



9

1. Milano, 24 aprile: nei pressi di Piazzale Loreto, una ventina di ultras della Lazio del gruppo Irriducibili, insieme ad alcuni tifosi dell'Inter, hanno esposto uno striscione inneggiante Benito Mussolini e chiamato il "Presente!".

2. Roma, notte tra il 24 e il 25 aprile: lungo la carreggiata interna del Grande Raccordo Anulare, tra le uscite Casilina e Romanina, è stato appeso un manifesto con scritto: "25 Aprile: il nostro onore. La vostra eterna sconfitta. Noi non abbiamo tradito!". Firmato "Azione Frontale".

3, 4. Altare (Savona), 25 aprile: cerimonia in onore dei Caduti della RSI.

5. Cimitero Verano, Roma, 25 aprile: omaggio alla tomba di Claretta Petacci.

6. Modena, 25 aprile: vilipendio ad opera dei sovversivi della stele in ricordo dei Carabinieri caduti.

7. Roma, 25 aprile: Forza Nuova, esprimendo solidarietà a Castellino e Nardulli, ha manifestato al grido di "Mai più antifascismo".

8. Cremona, 27 aprile: onorati Roberto Farinacci e i caduti della RSI. Gian Alberto D'Angelo (portavoce del Comitato Onoranze Cremonesi della Repubblica Sociale Italiana) ha proceduto alla cerimonia nonostante il divieto del Sindaco.

9. Torino, 28 aprile: presso il Cimitero Monumentale, si è tenuta la consueta commemorazione in ricordo dei Caduti della Repubblica Sociale Italiana e dei Martiri della Rivoluzione.

I volontari dell'Associazione "Memento" e i militanti di Legio Subalpina hanno reso omaggio all'eterno ricordo di chi versò il sangue per la Patria.

10, 11. Graglia (Biella), 1° maggio: volontari dell'Associazione "Memento" e militanti di Legio Subalpina si sono recati presso il locale cimitero per commemorare le vittime della strage ivi avvenuta.

Tra i 35 Uomini e Donne che furono tragicamente massacrati dai partigiani, era presente anche Carla Paolucci, la quale non fu risparmiata nonostante si trovasse al sesto mese di gravidanza.

In composto silenzio ricordiamo chi per la Patria tutto ha donato.

(* Nimis (Udine): tra il 24 e il 26 Aprile, da un'abitazione privata, ha sventolato liberamente la bandiera della RSI.

15 aprile 2019: in ricordo di Martino Speroni

Nel centenario della Battaglia di Via dei Mercanti, onore al giovane assassinato

Il 15 aprile 1919, i Fasci di Combattimento sono stati fondati da ventisette giorni. Uno sciopero generale dei rossi paralizza il milanese. Quel giorno, un corteo minaccioso sfilava in città, inneggiando alla rivoluzione bolscevica.

Spontaneamente, in Galleria si radunano diversi nazionalisti e patrioti. Pochi, ma assolutamente determinati, i fascisti.

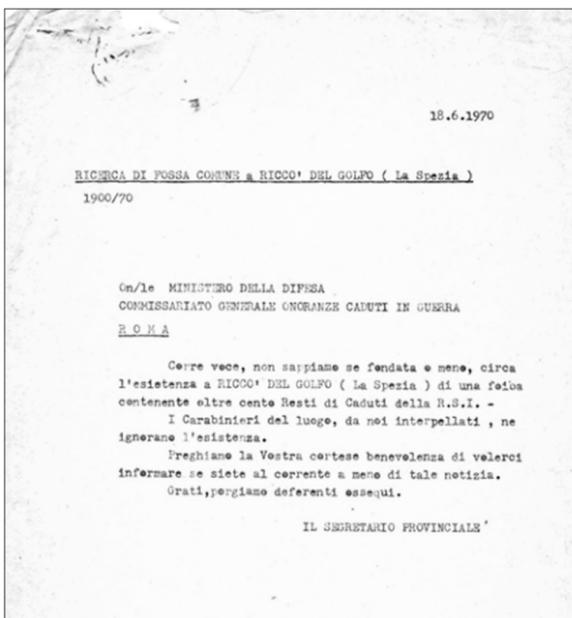
I contromanifestanti muovono verso i rossi, si dirigono al Politecnico, quindi al Duomo. Davanti al caffè "Mercanti" un colpo di rivoltella dà l'avvio alla battaglia.

I rossi sbandano, i patrioti proseguono fino a Via San Damiano, sede de "L'Avanti!", presidiata da un cordone del Regio Esercito. Il mitragliere Martino Speroni cade assassinato da un socialista che spara dalla sede del giornale.

La risposta è determinata: "L'Avanti!" viene assaltato e dato



alle fiamme. È il battesimo del fuoco del fascismo. Oggi, 15 aprile 2019, il Comitato pro Centenario ha reso un omaggio floreale a Martino Speroni nel luogo dove cadde.



Commemorazione dei Caduti italo-germanici del 24 Aprile 1945, i cui corpi furono infoibati nella sprugola di Campastrino. Dopo le assicurazioni verbali del Sindaco di Riccò, non è pervenuta ufficialmente l'autorizzazione richiesta. In ogni modo, il 14 aprile 2019, è stato comunque provveduto ad apporre una targa sulla rete di recinzione dell'inghiottitoio ed una corona d'alloro. Nella stessa mattinata sono stati resi gli onori anche ai Caduti del Presidio di Borghetto Vara, trucidati il 12 aprile 1945 dai partigiani.

Riccardo Borrini

Albino Volpi, Ardito e Sansepolcrista

Nella giornata di Sabato 16 febbraio 2019, una delegazione milanese delle Associazioni "Memento" e "Continuità" ha reso omaggio alla tomba di Albino Volpi, uno dei più noti squadristi milanesi della prima ora. Il Volpi, già Ardito pluridecorato nella Grande Guerra, fu presente da subito in tutte le vicende che a Milano hanno caratterizzato la nascita del Fascio Primogenito, come ebbe a chiamarlo Benito Mussolini. L'omaggio floreale di Sabato ha un chiaro riferimento al Centenario della Fondazione dei Fasci proprio a Milano in Piazza San Sepolcro il 23 marzo del 1919, assemblea costitutiva alla quale Albino Volpi era presente nella pattuglia degli Arditi milanesi. I ragazzi di "Memento", che già da anni si prendono cura della manutenzione delle tom-



be dei caduti della R.S.I. al Campo 10 del Cimitero Maggiore, si sono impegnati a tenere sempre in ordine e con un fiore anche il loculo dello "squadrista della prima ora" Albino Volpi.

Norberto Bergna

AVVISO IMPORTANTE
Chi desidera visitare la Chiesa di Paderno è pregato di accedere ai contatti della pagina web www.ultimacrociata.it o inviare una mail a info@ultimacrociata.it

Anna Maria Araldo

Un martirio accuratamente nascosto e dimenticato

Era il 30 aprile 1945, quel pomeriggio il cane da pastore Noli, un cane eccezionale per intelligenza e per fiuto, stava accompagnando la sua padroncina Dalmira al pascolo con le bestie, non era solo il suo compagno di giochi ma anche il suo fedele accompagnatore in ogni dove.

Si era in frazione Croce nei pressi di Stevagni a Castelnuovo di Ceva, quel giorno, il cane mentre transitava accanto a dei campi arati, iniziò a dare segni di inquietudine e ad abbaiare, poi dopo aver attratto l'attenzione della sua padroncina, la pastorella Dalmira, corse al centro del podere arato e iniziò a scavare freneticamente, Dalmira incuriosita lo seguì e dopo circa un minuto capì il motivo di agitazione del cane: da sotto le zolle di terra rimosse dalle zampe del pastore emersero dei capelli neri, poi un capo e quindi un visetto cereo di una adolescente.

Superato il primo istante di paura, Dalmira corse alla frazione Stevagni a cercare aiuto, alcuni uomini avvisati dalla ragazzina, corsero sul posto e iniziarono a scavare prima con decisione e poi con delicatezza, poco per volta emerse dalla terra, il corpo diafano di una ragazzina, all'apparenza di non più di tredici anni, gli occhi chiusi, con un foro di pallottola alla nuca, completamente nuda. I contadini pietosamente avvolsero il piccolo corpo senza vita in un lenzuolo bianco e a braccia lo portarono alla frazione, con il cuore attanagliato dal dolore per una morte così assurda.

Fu composta nella piazzetta del paese e qui ricevette la benedizione dal parroco, poi arrivò la mamma a riprendersela, la povera madre non aveva più lacrime.

Chi era la piccola ritrovata nel podere? Anna Maria Araldo era il suo nome, di appena tredici anni ne avrebbe compiuto 14 il mese successivo alla sua morte, la sua famiglia viveva di agricoltura e lei era l'ultima di cinque figli in una famiglia patriarcale, le cui radici erano a Saliceto.

Quindi la piccola Anna Maria viveva tranquillamente con i suoi famigliari a Stevagni in una casa colonica, viveva di giochi, di lavori domestici e di tutte quelle cose che fanno le adolescenti ma in quel periodo l'odio, la violenza dilagava in quelle terre, pochissimi giorni prima una banda di "patrioti" aveva fucilato sette persone di Castelnuovo di Ceva, con la solita accusa di essere fascisti, poi avevano depredata i cadaveri delle scarpe e dopo averle calzate erano andati a festeggiare. Sul cadavere della adolescente c'era evidenti segni di violenza sessuale, i suoi assassini prima di toglierle la vita l'avevano anche stuprata.

Secondo alcune testimonianze la piccola venne prelevata a casa sua da tre partigiani, in seguito fu vista transitare per l'abitato di Castelnuovo di

Ceva, assieme ad alcuni prigionieri repubblicani e Tedeschi la sera di mercoledì 25 aprile 1945, sotto scorta di un gruppo di partigiani armati, in quel frangente, due dei partigiani chiesero ad un contadino, tale Giovanni Battista Zunino, una pala e un piccone che, a loro dire sarebbero serviti per sistemare un sentiero che conduceva a Montezemolo; in realtà servirono per scavare una buca dove nascondere il cadavere della piccola Anna Maria, si trattava di una infamia già programmata come lo era sicuramente il suo stupro.

Un altro contadino di nome Placido, impensierito per la sorte bimba prigioniera e come assalito da un presentimento, chiese ai partigiani se per caso avevano intenzione di farle qualcosa di male, ma loro risposero di stare tranquillo che la stavano accompagnando a casa, in realtà avevano in mente altri gesti infami.

Fu un gesto turpe come tanti che avvennero in quel periodo a danno di giovanissimi e innocenti che non avevano alcuna colpa. Uno dei responsabili della piccola Anna Maria Araldo, un partigiano di Roccavignale, ebbe in seguito una figlia, anche lei avrà compiuto 13 anni, ebbene come si sarà sentito a guardare la sua progenie e a pensare che lui ed altri che lui, avevano violentato e assassinato una bimba di quell'età? Francamente non riesco ad immaginare il suo stato d'animo.

Questo gesto fu impresso assieme ad altri nella memoria dei ragazzini di quei tempi ora anziani che non riescono a scacciare l'orrore dalla mente per un delitto senza giustificazioni, compiuto da sedicenti patrioti che in realtà erano belve senza patria. Secondo alcuni la ragazzina per raccogliere qualcosa da mangiare serviva alla mensa del piccolo presidio repubblicano e per questo subì quello che subì secondo altri qualcuno le aveva messo gli occhi addosso e voleva approfittare di lei ma davanti al suo rifiuto ne decretò la morte dopo averla presa con la forza. Il corpicino della giovanissima martire, fu sepolto all'interno del cimitero di Castelnuovo sotto una croce senza nome per difenderla dall'odio che l'aveva uccisa e che avrebbe potuto perseguitarla anche da morta.

Pochi anni fa un gruppo di persone dall'animo gentile e mossi da Cristiana pietà, vollero ricordare questa piccola vittima delle barbarie, con una targa posta proprio sul sentiero che Anna Maria dovette percorrere con i suoi carnefici sino al martirio. La targa oltre ad una foto della bimba, riporta le seguenti parole "Araldo Anna Maria di anni 13 qui violentata ed uccisa dal branco il 25 aprile 1945" nulla di più ma è già abbastanza. Un artista ha voluto anche creare un video su questa cosa e qualcuno tutti gli anni, nella data della sua assassinio va a deporre silenziosamente dei fiori sulla targa a poca distanza da dove il branco fece quello che fece.

Roberto Nicolick

Enzo Giampino, martire dimenticato

Nella giornata dell'anniversario della morte di Enzo Giampino, i volontari dell'Associazione Memento e Audaces, si sono recati presso il cimitero dei Rotoli di Palermo per rendergli onore con una rosa rossa.

Giampino era nato a Palermo il 28 agosto 1901, durante la sua breve vita, durata circa 31 anni, aderì al fascismo.

Fu tra i primi fascisti del Fascio palermitano, inquadrato tra i fasci di combattimento nella centuria dell'Arenella e dal 1921 svolse ininterrottamente la sua attività dedicandola alle più svariate manifestazioni: dalle squadre d'azione all'organizzazione dei giovani nelle Avanguardie e nell'Opera Balilla. Membro del Direttorio Nazionale come revisore dei conti e commissario del Sindacato Regionale per la Sicilia, della quale ne divenne il capo sin dalla costituzione, per merito del suo entusiasmo giovanile che, aveva dato con tutte le sue forze all'organizzazione, seguendo le vicende della categoria con animo fervido e appassionato. Morirà la sera del 17 aprile 1932 a Palermo a causa di un male fulmineo.

La sua morte lasciò larga eco di rimpianto.

Dalla cittadinanza palermitana la Sua figura era tanto conosciuta ed amata che i suoi funerali sono riusciti imponentissimi.

La salma, seguita da amici e camerati, il 18 venne portata alla Casa del Balilla, dove, apprestata una camera ardente, venne vegliata per tutta la notte.

Nella sua lapide si legge:

CAMERATA
ENZO GIAMPINO
PURO APOSTOLO DEL FASCISMO
PRESENTE



Ritrovata la tomba del generale Mittica

Il ragazzi del progetto "Imago" del gruppo "Legio Subalpina", che collabora con il gruppo di ricerca storica "L'Altra Verità" e che, da tempo si occupa del ritrovamento, (del ripristino e della pulitura) delle sepolture dei Caduti militari e civili della R.S.I. tumulati in Torino, Moncalieri, Vieu ed altri comuni del torinese, ha ultimamente ritrovato alcune tombe e sepolture, volutamente, dimenticate e coperte interamente da rovi ed arbusti che le rendevano invisibili ai passanti. Tra queste vi è la tomba, ormai ridotta ad una pietra con il nome, del generale Domenico Mittica, Comandante della G.N.R.

I giovani del gruppo provvederanno, con l'autorizzazioni necessarie, a riportare la sepoltura, probabilmente profanata, ad una dimensione dignitosa. Ecco un breve biografia di un combattente tenace e coraggioso che, dopo aver riportato a casa la pelle da numerose battaglie, per ironia della sorte perse la vita in un incidente stradale tornando da Verona, dove era stato giudice al processo ai membri del Gran Consiglio. Domenico Mittica (Sant'Illario dello Ionio, RC, 1894) reduce della Grande guerra, nel 1920 aderisce al movimento fascista, l'anno seguente si trasferisce a Torino dove si laurea in ingegneria.

Prende parte alla Marcia su Roma e in seguito ricopre la carica di componente del Direttorio del GUF di Torino e poi quella di segretario. Nel 1931, viene nominato componente del Direttorio del Fascio, e nel 1933 è fra gli organizzatori dei Giochi mondiali universitari.

Al varo della Campagna d'Etio-



pia, parte volontario con il grado di Seniore della MVSN nel CCXXV Battaglione Camicie Nere; al suo rientro assume il comando della 1ª Legione universitaria "Principe di Piemonte". È nuovamente Volontario nella Guerra di Spagna al comando del I Battaglione "Frecce azzurre", con cui ottiene diverse medaglie al valor militare, venendo inoltre promosso Console per meriti di guerra.

Rientrato in Italia, nel 1939, riprende il comando della 1ª Legione universitaria ed entra a far parte del Direttorio del Fascio di Torino. Per la sua carriera quasi ventennale nel PNF gli viene concessa la Sciarpina littoria. La partecipazione dell'Italia alla Seconda Guerra Mondiale lo vede ancora una volta Volontario: in Grecia, al comando della 45ª Legione Camicie Nere e, nell'Autunno del 1942, sul fronte russo nel 35º Corpo d'Armata, quale Comando del Raggruppamento Camicie Nere "3 Gennaio", Gruppo "Tagliamento", dove viene decorato con una Croce di Guerra e una

Fisio-logiche liber-azioni e giovali liberi pensieri

Appunti sparsi sui festeggianti, i non festeggianti, sulle facezie e sul 25 appena andato e già sulla via del ritorno... seppur non eterno...

1. Facilmente prevedibile l'annuale trionfo mediatico della "bagnalità del bene" tra formalità presoché di superficie, parole... tante, perfino troppe, quasi tutte vuote, un po' di pubblicità elettorale infilata ove possibile e oltre il possibile e l'immaginabile. La "fantasia al Potere" ma al Potere mandarceli alcuni di costoro dalle mani bianche e pulite, non sarebbe opera così nefasta. Suscettibili ai livelli di climaterio allo stadio avanzato al di là di ogni genere, quante son facili le accuse di ignoranza rivolte agli altri se si pensa che gli altri non rispettino la cosiddetta "parte giusta", la loro, magari sol perché in testa hanno l'intenzione di raccontarla tutta per come avvenne senza prevenzioni politiche di sorta. Comunque, detto per inciso, tra il tanto altro si potrebbe contestare che quella fu una "rivolta di popolo", chiaramente non lo fu, ma si sa il confine tra la creduloneria e la barzelletta talvolta è così sottile e impercettibile per coloro che condividono e parlano con troppa sveltezza e certezza dalla loro inamovibile quanto marcescibile posizione.

2. La maggioranza silente interessata ad altro, ai propri problemi odierni e seri o in taluni casi anche alla fattualità storica, quella Vera senza grosse pregiudiziali di fondo, se ne va al mare disturbata dalla visione della ragazzina di turno, appena diciottenne o forse neppure quello, che per l'occasione ha tirato fuori dall'armadietto della cameretta la maglietta

stirata dalla madre a suo tempo, con su scritto "partigiane ieri, partigiane sempre" ... ma pur sempre partigiane al Lido che è meglio, a prender il Sol dell'Avvenire di un popolo che non ne avrà, vista la sua molto probabile estinzione. Ognuno poi, se capace, si faccia il proprio esame di coscienza.

3. Poi ci sono coloro che pubblicamente dicono di non festeggiare perché non ci sta nulla da festeggiare per i più diversi motivi. Piaccia o meno l'articolo di Marcello Veneziani - per il quale non ho particolari simpatie - e che si è diffuso dappertutto, non è così agevolmente criticabile se si ha ancora una qualche briciola di obiettività e di lucidità umana, animale e finanche vegetale.

4. Infine ci sono gli Eroi di tutti e di nessun Mondo alieno e/o umano, tuttavia tutti in ritardo - qualcun'altro direbbe ritardati - tutti solo virtuali, quelli che credono di far della simpatia ribaltando le foto a beccera memoria di quel che accadde in quel lontano fine di aprile e che strappano qualche centinaio di consensi dai loro consimili scimmiettanti o scimmieschi - come direbbe sempre qualcun'altro - non rendendosi conto, perché facoltà non ne posseggono con evidenza, che hanno la serietà, la maturità e la preparazione di un neo - adolescente con grosse crisi di identità e forse pure con qualche scompenso psichico a lungo andare neanche risolvibile. Sono i partigiani del giorno dopo, anzi quelli di 80 anni dopo, che esaltano le Eliminazioni - di cui parlavo il 24 aprile scorso in altri spazi - e che si rammarrano perché non ve ne sia stata una integrale e definitiva. Di fatto costoro dall'altezza della loro bassezza, per il loro abbruttimento e bruttezza talvolta non a caso perfino estetica - avrebbero sostenuto i Latini - confermano soltanto di odiare il Paese dove si trovano loro malgrado eppure come i nomadi non se ne vanno altrove a trovar altre e più grandi e mirabolanti fortune, come i gitani moderni hanno messo le radici alla stessa stregua dei ben piantati secolari castagni - quelli si stupendi - e non lasciano quel che è di loro proprietà (a ciarle così odiata) per paura, per le loro piccole vigliaccherie o per i troppi loro piccoli interessi borghesucoli. Confermano altresì di odiare gli altri italiani perché detestano se stessi per altrettanti evidenti limiti personali, fallimenti cronici e inettitudini di varia specie, grado e ordine naturale o artificiale che sia. In ogni caso la loro non richiesta ed ipocrita morale, involuta, distorta e contraddittoria per quel che vanno sbandierando di essere e che non sono, non ce la risparmiano in nessuna occasione, sia per disgrazia che per il nostro intimo gaudio.

Ma delle sindromi non si ride... mai! Qualcuno perdonerò il mio inusuale sfogo pure a me poco sopportabile... ora mi ritiro, vado a ridere... educatamente di nascosto però!

Flavio Costantino

Codice IBAN del c/c dell'Associazione da utilizzare per i vostri contributi:

IT91 X030 6924 2081 0000 0001 833

intestato a:

ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI
INTESA SAN PAOLO SpA

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

www.ultimacrociata.it
info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno



Staglieno 28 aprile 2019

Qualche sera fa in una affollata sala del Centro Sportivo ERG di Bolzaneto c'è stata la presentazione del libro *Chiedi al torrente* dove si parla diffusamente delle uccisioni avvenute in Valpolcevera nel 1943-1945.

Ci si domanda il perché di tante uccisioni, se ne contano 180 nella sola Bolzaneto, di cui la metà sono vittime civili. 1900 in tutta la città.

A Bolzaneto, i responsabili furono gli uomini della Brigata Volante Balilla e il principale luogo di detenzione e di esecuzione dei prigionieri fu il cosiddetto deposito di legnami Scorza lungo il torrente Gemignano.

A fine guerra, fu costituito il cosiddetto Tribunale del popolo nel Teatro Ligure, palcoscenico ideale come del resto un qualsiasi balcone o ampio palco sopraelevato purché prospiciente un luogo pubblico o strada o piazza che fosse in grado di sostenere un buon numero di spettatori ad esporre gli imputati ad un processo senza avvocati difensori ma con diversi pubblici ministeri i quali svolgevano anche la funzione di esecutori delle sentenze. I giurati erano il gruppo di persone attorno al palcoscenico che emettevano la condanna consistente sempre nella pena di morte.

Si invitava l'imputato a confessare le proprie colpe aiutandoli con stimoli fisici per rendere più giustificata la sentenza di morte. La gente vicina accompagnava con lazzi e sonore risate ogni colpo ricevuto dagli imputati specie se provocava una abbondante fuoriuscita di sangue o vistose tumefazioni. Chi si ritirava disgustato veniva accusato di odore di filofascismo.

Luogo di esecuzione delle sentenze l'ingresso del cimitero o l'argine del fiume dove i mitra purificatori davano un senso compiuto a tutta la cerimonia.

Fa male a distanza di 75 anni, sentire ancora oggi voci tese a minimizzare tali fatti, rendendoli giustificabili in ragione di soprasi ricevuti nel ventennio precedente o semi giustificati dal fatto che tali evidenze, fanno parte di una storiografia che esula dai racconti celebrativi di importanti vicende militari e quindi poco interessanti... 1536 sono i Caduti sepolti a Staglieno ma di soltanto 360 ne sono stati identificati i resti. Parte di essi sono provenienti da Bolzaneto, e dalle altre zone periferiche di Genova.

Il giudizio a distanza degli episodi che tennero a battesimo la nostra democrazia ci mostra peraltro dei particolari che illustrano le diverse intime convinzioni di vittime e persecutori.

Una prima considerazione riguarda il già citato stato di buona fede della stragrande maggioranza dei perseguitati. Questi, persuasi di non essersi macchiati di alcun crimine e in base a tale convinzione uscirono dalle loro abitazioni per andare incontro al loro destino semplicemente rispondendo al suono del campanello della porta di ingresso, oppure furono prelevati sul posto di lavoro. Seguivano quelli che sarebbero stati i loro carnefici dietro il cordiale invito a svolgere una qualche formalità, come apporre una firma su un do-

cumento o altri simili pretesti.

Un altro capitolo riguarda le uccisioni di militari e civili durante il periodo 1943 e 1945 che colpirono in maniera devastante la città - ed è il prologo alla lunga stagione dell'odio. Già dopo il 26 luglio 1943, ci fu il saccheggio degli esercizi dei negozianti fascisti, ma poi, con la costituzione della RSI incominciò a scorrere il sangue e ne scorse tanto. Caddero uomini donne, ragazzi e ragazze come Maria Bisio di 20 anni e Maria Cosso di 16, trucidate dalla banda Balilla nel gennaio del 1945 e ancor oggi, non si sa il perché. Fu sufficiente vestire o aver vestito una uniforme, avere un congiunto in odor di fascismo, aver ricoperto un incarico pubblico, e per le ragazze aver avuto un fidanzato militare per essere condannati a morte dai tribunali del popolo o essere soppressi alla buona da sconosciuti singoli o in gruppo.

E' ora basta... È passato troppo tempo finiamola con il prosieguo di questa persecuzione...

E' ora ormai di chiudere i conti con il passato, pertanto chiediamo al sindaco Marco Bucci e al presidente della regione Giovanni Toti, di voler ricordare con rispetto anche il sangue dei vinti. diversamente il 25 aprile non potrà mai essere una festa condivisa NE TANTO MENO una festa di tutti.

Un militare RSI scrisse nel 1945...

FRATELLO !

Stanno
In un lago di sangue
I suoi capelli immersi,
gli occhi sbarrati
nell'ultima visione, la bocca schiusa
mostra i suoi denti
e pur l'esangue gola.

Fratello
Chi ti uccise?
Un fratello!

Popolo, condanna
Questo scempio orrendo, ravvedi i
figli tuoi,
gli occhi solleva e prega
l'Iddio dei giusti
per la pace nostra.

Il suo nome... UMBERTO CONGEDO - Caporal maggiore dei reparti regolari della RSI, fu ucciso a Bolzaneto il 13 marzo 1945 da un gruppo di ben 12 persone armate mentre si trovava seduto su una panchina in una piazza insieme ad un collega e a due signorine, in pieno giorno. Quando raccolsero le sue cose, nel taschino della giubba trovarono un foglietto su cui egli, proprio il giorno prima, aveva scritto questa poesia dettata dalla vista di un partigiano caduto in uno scontro a fuoco con i tedeschi.

Gli onesti, ed erano molti, perché a vent'anni non si può essere che tali, sentivano, pur nell'obbedienza al giuramento fatto, tutta l'escrabiilità di una guerra crudele. Ricordiamo con S. Agostino - Confessioni - Libr. XII, La verità non è monopolio di nessuno. ... Tu che hai concesso a quel tuo servo di dire quelle parole, concedi a me di comprenderle.

Cav. Pietro Oddone

DALLAPRIMADALLAPRIMADALLAPRIMADALLAPRIMA

metodi, stesse debolezze, stessa crisi di sistema, stesso equivoco di fondo. Con l'aggiunta di un partito comunista e di un partito democristiano monopolista dell'intrallazzo. Il Parlamento è quel che fu: peggiorato. Il disordine legislativo è quel che fu: aggravato. L'incertezza giuridica è quella che fu: accentuata. Il marasma sociale è quel che fu: esasperato. Lo Stato è nave con troppi nocchieri in gran tempesta. Arbitri assoluti, fianco della scelta del Presidente della Repubblica, sono i direttivi dei partiti politici. Nella più Alta Assemblea suonano parole d'incitamento pubblico al tradimento e alla diserzione. In entrambi i rami del Parlamento siedono numerosi i pregiudicati per reati comuni. La Costituzione, che pur tanto sangue costò, giace inavasa e negletta. A nessuna solida riforma si è posta mano. Contro la marea montante della disoccupazione nessun argine sociale; nessuna diga economica contro le speculazioni più folli e sfrontate. Eserciti sovversivi, liberamente organizzati sotto gli occhi del potere costituito. Scandali a catena e scioperi a singhiozzo. Il senso morale in frantumi. La gioventù preda dei mali esempi. Le peggiori mode straniere dilaganti. Cristo rimosso dalle scuole cui la TIRANNIDE l'aveva restituito: il Marxismo in cattedra. Riaperta nelle coscienze la questione religiosa. Guelfi e Ghibellini in piazza. Diviso ogni comune, ogni borgo: contaminata dalla peggior politica l'amministrazione. Regionalizzata l'Italia, insidiata l'unità nazionale. La dignità della Patria svilita da mandrie di sciucsci promossi alla vita politica. Insuperbito qualsiasi predone straniero dalla possibilità di manomettere le carni martorate d'Italia. Quale di tali successi celebrerete domani, "resistenti"? Bando alle ipocrisie: voi vi accingete a celebrare soltanto il vostro personale successo, voi festeggiate l'ambizione per vent'anni repressa e in un decennio scatenata, voi vi compiaccete, fino al narcisismo, per il potere politico finalmente conquistato, voi brindate alla poltrona in coppe piene di sangue ITALIANO. E non ci dite che dei Morti avete rispetto. Consentiteci di dirvi che persino dei vostri morti abbiamo più rispetto noi. I morti nostri e vostri vogliono silenzio; vogliono pace. Avete offeso chi, in buona fede, cadde dieci anni fa nelle vostre file, perché - ottimi discepoli di Roosevelt - avete tradito i solenni impegni di allora. Non li offendete ancora. Quel che di spontaneo o di generoso poté esservi dalla vostra parte non merita il postumo oltraggio della celebrazione da parte di Audisio o di Sereni.

Tacete, dunque. Domani - LA CARITA' DI PATRIA COMANDA PIU' DELLA LEGGE ANTIFASCISTA - non è festa.

Giorgio Almirante
Domenica 24 Aprile 1955

Offerte per i Caduti della RSI, abbonati al giornale

Abbonati. Euro 25. Pesenti Alberto (Almenno San Salvatore BG), Poloni Paolo (San Benedetto del Tronto AP), Argentini Claudio (Firenzuola FI), Ghiselli Paolo (Brisighella RA), Brait Guido (Sicile PN), Sgarbi Ezio Nini (San Possidonio MO), Stanzani Franco c/o Circolo Il Papero (Bologna), Perin Giuseppe (Refrontolo TV), Facchini Riccardo (Anzola Emilia BO), Contavalli Santina (Imola BO), Dazzan Sergio (Casarsa della Delizia PN), Melega Agostino (Cremona), Bianchi Piergiuseppe (Bergamo), Colomba Salvatore (Catania), Mazzeo Gambarelli Leone (Cairano AV), Marchiò Quarti Andrea (Bergamo).

Sostenitori. Euro 50 e oltre. Rota Gianfranco (Bergamo), Gollini Mario (Imola BO), Prati Federica (Albinea RE), Pasquali Coluzzi Giuseppe (Latina), Cavallo Nicola (Montemesola TO), Varani Giovanni (Ravenna).

Offerte per i Caduti, per la chiesa ed il giornale

Alberto PESENTI di Almenno San Salvatore BG, offre per la chiesa di Paderno	€ 500,00
Gaetano FENU MENEGHINI di Genova, in memoria del Comandante somm. Teucle Meneghini	€ 35,00
Paola RACHELLO di Treviso, in memoria di Ida de Vecchi e di Giulia Dessen, ausiliaria di Treviso	€ 30,00
Alberto PESENTI di Almenno San Salvatore BG, offre per l'Ultima Crociata	€ 500,00

Offerte e abbonamenti giunti in Redazione dal 15 aprile al 16 maggio 2019.

COMUNICAZIONE DELLA PRESIDENZA NAZIONALE

Il Presidente Nazionale Italo Pilenga invita tutti i Responsabili delle Delegazioni Provinciali dell'Ass. Naz. Famiglie Caduti e Dispersi della RSI a mettersi in contatto con la Presidenza per comunicazioni relative alle nuove attività dell'Associazione, per il potenziamento della struttura territoriale e l'avvio di una campagna di tesseramenti e sensibilizzazione a livello locale.

Questi i contatti:

Italo Pilenga - tel. 3398596382
italopilenga@europizzi.it
eurotex@europizzi.it

Le medaglie d'oro dell'arditismo italiano

La leggenda degli Italiani in guerra, per l'Italia di domani

Il 15 aprile 2019 è uscito il volume *Le Medaglie d'Oro dell'arditismo italiano 1915-1945*, diciassettesimo tomo del ricercatore nettunese dott. Pietro Cappellari, scritto in collaborazione con Leonardo Romano. Lo studio raccoglie le motivazioni delle 242 Medaglie d'Oro riportate sul labaro nazionale dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia.

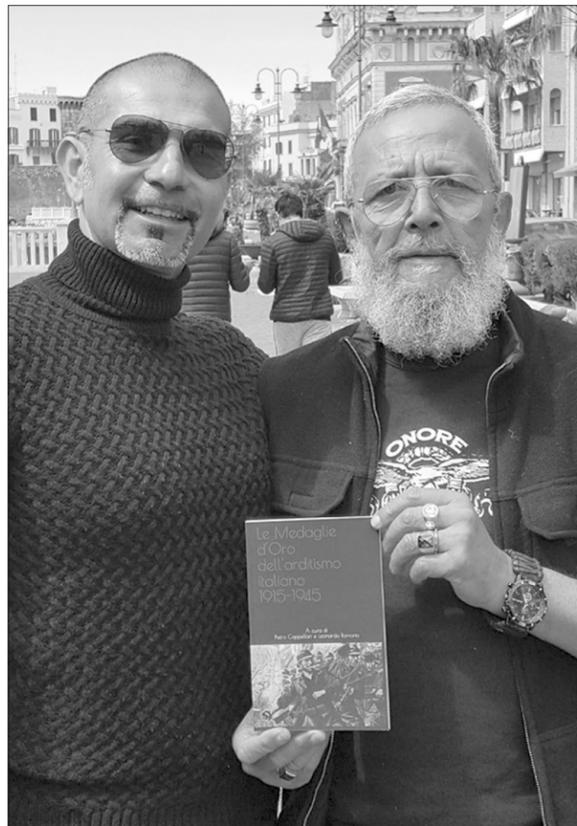
Non a caso, ospite d'onore della presentazione è stato Bruno Sachi, Comandante del Reparto "Pierino Maruffa" dell'A.N.A.I. di Nettunia.

Il volume esce nel centesimo anniversario della Battaglia di Via dei Mercanti (Milano, 15 aprile 1919), quando un gruppo di fascisti attaccò per la prima volta un corteo massimalista, ponendolo in fuga dopo una guerriglia urbana che si concluse con l'assalto e l'incendio al giornale socialista "L'Avanti!".

"Questa raccolta che presentiamo - ha dichiarato Cappellari - non rappresenta solo il 'patrimonio d'onore' dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia. Vuole essere un 'vangelo', un messaggero d'eroismo per le giovani generazioni, perché agli eroi che qui citiamo - spaccato di un'Italia guerriera e orgogliosamente combattente - esse possano ispirarsi. Sono le storie di chi ci ha preceduto sulla via dell'onore. Storie per molti aspetti incredibili, certamente straordinarie. E proprio in questa straordinarietà sta il senso dell'eroismo. Ben lontani dal castrante aforisma del Premio Lenin Bertolt Brecht, in questi eroi noi vediamo non solo l'espressione più pura della stirpe italiana, ma un esempio da seguire. Una Nazione che ha

perduto, insieme alla sua indipendenza, anche la memoria storica, non è una Nazione. Tutt'al più può essere una 'colonia' o una semplice 'espressione geografica'. Con questo volume vogliamo recuperare la nostra memoria storica, sentirci orgogliosi del nostro passato. Riscoprire un'Italia che attraverso il suo Risorgimento seppe risvegliarsi a nuova gloria, scrivendo sui campi di battaglia le più belle pagine di storia militare. Un'Italia che - cosa che si dimentica spesso - per essere quello che è ora ha sempre e solo combattuto. Strenuamente, in posizione svantaggiata, contro nemici sempre più potenti di lei. Eppure, è sempre scesa in campo. Per prima. Una 'Nazione proletaria' che per vivere ha sempre dichiarato guerra. Ha sempre fatto la guerra. Questo a monito contro chi ancora irride il valore militare dell'Italia. E questi eroi, questi esempi, che noi vi presentiamo sono il germoglio più puro di quella passione patriottica che vorremmo trasmettere. Soprattutto oggi che i valori nazionali sono rinnegati e vilipesi. La nostra formazione generazionale, perché gli eroi che qui citiamo - spaccato di un'Italia guerriera e orgogliosamente combattente - esse possano ispirarsi. Sono le storie di chi ci ha preceduto sulla via dell'onore. Storie per molti aspetti incredibili, certamente straordinarie. E proprio in questa straordinarietà sta il senso dell'eroismo. Ben lontani dal castrante aforisma del Premio Lenin Bertolt Brecht, in questi eroi noi vediamo non solo l'espressione più pura della stirpe italiana, ma un esempio da seguire. Una Nazione che ha

Scipione di Torrealta



L'Ultima Crociata - Anno LXIX - n. 4 - Giugno 2019
Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraudo; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattrice: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it
Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
Impaginazione: Giovanni Mazzini - Stampa: Nuova Grafica snc, Imola.
Chiuso in tipografia il 28 maggio 2019.